



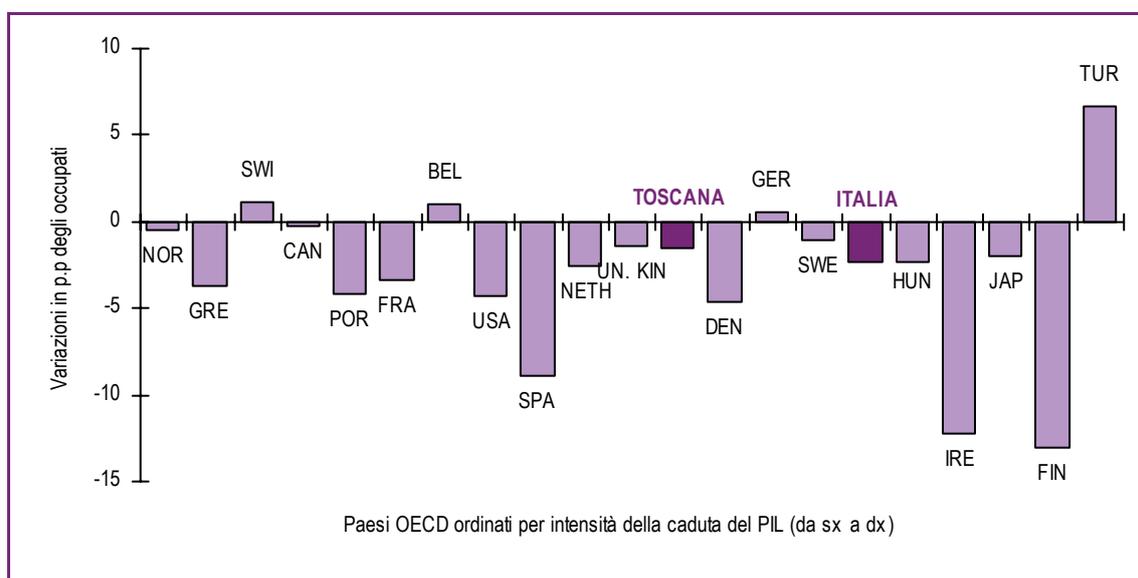
## IL MERCATO DEL LAVORO IN TOSCANA. ANNO 2011

### Sintesi

#### IL QUADRO GENERALE: DINAMICHE MIGLIORI RISPETTO ALLE PREVISIONI

Il 2011 evidenzia una attenuazione della generale debolezza del mercato del lavoro. Può sembrare paradossale affermarlo, ma le dinamiche osservate sono migliori di quanto molte previsioni -tra cui anche le nostre- indicavano solo alcuni mesi addietro. In effetti se si prende in considerazione il periodo che va dall'inizio della crisi al 2010 il comportamento, sul piano occupazionale, della Toscana appare addirittura migliore di quello della maggior parte dei paesi OECD (graf.1).

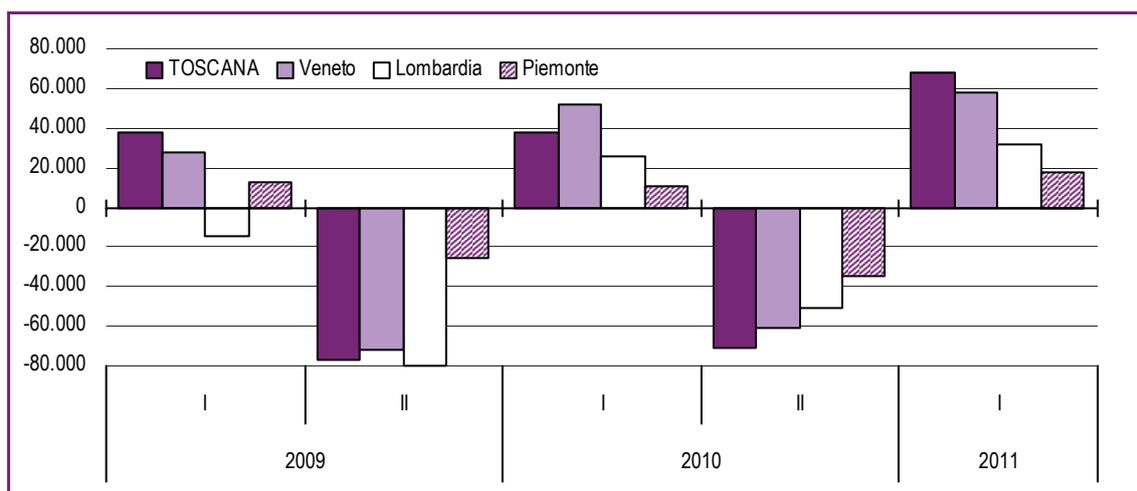
PUNTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE OCCUPATI IN ALCUNI PAESI OECD. 2008-2010



In particolare, secondo i dati ISTAT, si arresta il calo degli attivi, che anzi mostrano nel confronto fra i primi tre trimestri del 2011 e 2010 un profilo crescente; aumentano -sempre su base tendenziale- gli occupati (+23 mila circa); flettono infine i disoccupati (-5 mila unità). In recupero anche l'occupazione industriale in senso stretto (+2,3%), dopo il pesante calo dei mesi scorsi.

#### SI CREANO 30 MILA POSIZIONI DI LAVORO RISPETTO ALL'ANNO 2010

Il miglioramento della congiuntura economica nella prima parte del 2011 si è inoltre tradotto nella creazione di quasi 30 mila posizioni in più rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti. È questo il saldo fra avviamenti e cessazioni nel lavoro dipendente, che è possibile osservare dalla lettura delle comunicazioni obbligatorie inviate dalle imprese ai centri per l'impiego. Nel primo semestre del 2011 il saldo fra posti creati e distrutti è in Toscana maggiore di quello riscontrato in Veneto, Lombardia e Piemonte.



### L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI INDICATORI E IL CONFRONTO CON LE ALTRE REGIONI:

Per quanto concerne il confronto con le altre regioni italiane, pur partendo da indicatori mediamente peggiori di quelli delle regioni utilizzate per il confronto, dal 2008 al 2010 la Toscana ha registrato un minore deterioramento del mercato del lavoro, con una diminuzione del tasso di occupazione di 1,6 punti percentuali (contro i 2,8 dell'Emilia Romagna e i 2 del Veneto) e un aumento del tasso di disoccupazione di 1,1 punti percentuali (contro i 2,6 dell'Emilia Romagna, i 2,5 del Piemonte e i 2,3 del Veneto). I principali indicatori rivelano che la Toscana, pur mostrando un quadro migliore rispetto alla media nazionale, continua a registrare tassi di attività e livelli occupazionali ridotti rispetto alle altre regioni del Centro Nord.

INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia R.	TOSCANA	ITALIA
<i>Tasso occupazione</i>						
2008	65,3	67,0	66,4	70,2	65,4	58,7
2009	64,1	65,8	64,6	68,5	64,8	57,5
2010	63,6	65,1	64,5	67,4	63,8	56,9
I sem. 2010	63,4	65,2	64,8	67,3	63,3	56,9
I sem. 2011	64,4	64,8	64,7	67,7	63,4	57,0
<i>Tasso disoccupazione</i>						
2008	5,1	3,8	3,6	3,2	5,1	6,8
2009	6,9	5,4	4,8	4,9	5,9	7,9
2010	7,6	5,7	5,8	5,8	6,2	8,5
I sem. 2010	8,0	6,0	5,9	6,1	6,9	8,8
I sem. 2011	7,6	5,7	5,0	5,2	6,4	8,3
<i>Tasso attività</i>						
2008	68,8	69,6	68,9	72,6	68,9	63,0
2009	68,8	69,6	67,9	72,0	68,9	62,4
2010	68,9	69,0	68,4	71,6	68,0	62,2
I sem. 2010	69,0	69,4	68,8	71,7	68,0	62,4
I sem. 2011	69,6	68,8	68,1	71,4	67,8	62,2

Fonte: stime IRPET

Le tendenze registrate nel primo semestre 2011 evidenziano un tasso di occupazione in lieve crescita per la Toscana (+0,2%), l'Emilia Romagna (+0,4%) e il Piemonte (+0,9%), a fronte di una diminuzione del tasso di disoccupazione in tutte le regioni considerate.

La ripresa occupazionale del primo semestre 2011 è stata indubbiamente più decisa in Piemonte (+1,6%) e in Emilia Romagna (+1,5%), dove si era perso un maggior numero di occupati negli anni di crisi; la Toscana, con un aumento dello 0,8% si colloca comunque al di sopra della media nazionale (+0,5%).

## I GIOVANI : I PIÙ COLPITI DALLA CRISI

L'aspetto più evidente di questa crisi si conferma essere la spiccata caratterizzazione generazionale. Sia nel 2009 che nel 2010 per gli under 25 si registra un tasso di variazione occupazionale negativo superiore a 10 punti percentuali, con una perdita di oltre 18mila unità nei due anni di crisi; anche la contrazione dei giovani-adulti (25-34 anni) appare consistente, con una perdita di quasi 34mila unità tra il 2008 e il 2010. I dati relativi al primo semestre 2011 indicano una variazione tendenziale negativa, anche se di minore entità, sia per i giovani tra i 25-34 anni (-2,5%) che per gli under 25 (-5,8%).

Tra i 15-24enni il tasso di occupazione, già al di sotto dei livelli medi europei (37%), si è ulteriormente ridotto arrivando al 21,3% nel I semestre 2011, mentre risulta in crescita il tasso di disoccupazione (25,3%), 10 punti sopra il livello osservato fino a 3 anni fa. Si è inoltre aggravato il fenomeno dei NEET (*not in education or training nor in employment*), che nel I semestre 2011 pesano il 16% della popolazione giovanile in età 15-29 anni.

## LE DONNE: UN QUADRO IN EVOLUZIONE

Per quanto concerne le differenze di genere, le dinamiche occupazionali di donne e uomini mostrano percorsi abbastanza differenziati nel corso della crisi economica. Nel 2009, le perdite occupazionali sono state maggiori per le donne (-0,6%) che per gli uomini (-0,4%), mentre l'anno successivo, quando gli effetti della crisi sono stati riversati pienamente sul mercato del lavoro, è stata la componente maschile maggiormente coinvolta dalla riduzione occupazionale (-1,1%).

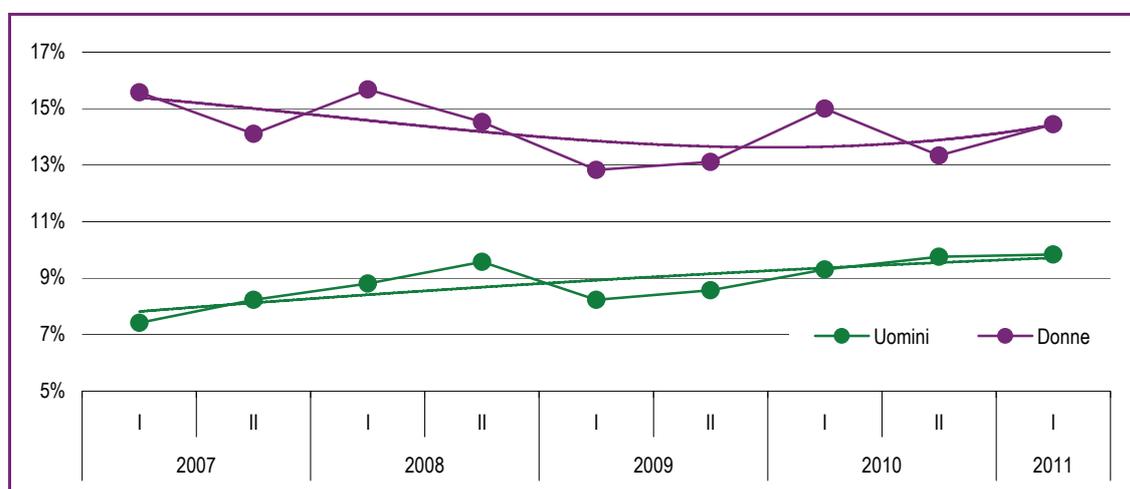
I dati relativi al I semestre 2011 mostrano variazioni tendenziali positive per entrambe le componenti della forza lavoro, anche se è quella femminile a registrare una performance migliore (+1,1% rispetto a +0,6% per gli uomini). Anche dal punto di vista della disoccupazione si registra una diminuzione più significativa per le donne relativa al numero di persone in cerca di un'occupazione (-12,5%) rispetto alla variazione totale (-6,7%).

## LA PERCENTUALE DI LAVORATORI ATIPICI TORNA AD AUMENTARE

Da fine 2008 la strategia di aggiustamento della forza lavoro alla riduzione della domanda internazionale si è basata, oltre che sulla riduzione dell'orario di lavoro e il ricorso alla cassa integrazione per il segmento stabile della forza lavoro, anche sulla diminuzione dei lavoratori atipici, cui non sono stati rinnovati i contratti in scadenza. Anche la strategia per affrontare i primi segnali di ripresa ha visto protagonisti i lavoratori con contratti a termine, che forniscono alle imprese la flessibilità necessaria ad affrontare una congiuntura economica ancora decisamente incerta.

I dati relativi alla Toscana, dove i lavoratori atipici rappresentano circa l'11% degli occupati, confermano simili dinamiche nel corso della crisi, evidenziate dalla riduzione dell'incidenza degli stessi osservata nel 2009; la contrazione è stata più marcata per la componente femminile, maggiormente rappresentata nelle forme di lavoro atipico più instabili e soggette alla variabilità della domanda. Con i primi segnali di debole ripresa, la percentuale di lavoratori atipici è tornata ad aumentare, in particolare per gli uomini, oggi titolari di contratti temporanei nel 9,8% dei casi.

LAVORATORI ATIPICI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER GENERE. TOSCANA  
Valori %



## IL LAVORO AUTONOMO, STABILE NONOSTANTE LA CRISI ECONOMICA

In controtendenza con quanto avviene a livello nazionale e nelle aree del Centro e del Nord, la Toscana non registra alcuna sensibile variazione dell'incidenza dei lavoratori autonomi dal 2004 ad oggi. Infatti, questa non ha mostrato segni di ridimensionamento nemmeno durante la recente crisi economica, quando gli occupati indipendenti hanno registrato tassi di variazione molto contenuti (+1,29 nel 2009, -2,12% nel 2010, 0,63% nel primo semestre 2011).

Occorre tuttavia ricordare che le posizioni di lavoro indipendente includono un insieme di attività eterogenee, che storicamente spaziano dall'artigianato, al commercio, alla libera professione, cui negli ultimi anni si sono aggiunte tipologie di lavoro parasubordinato.

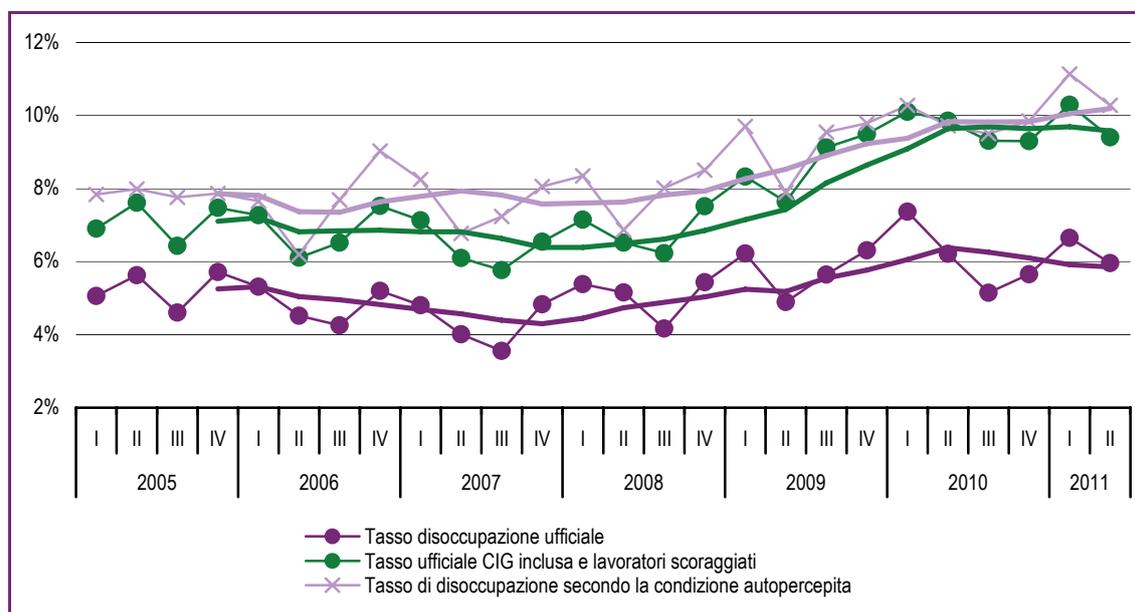
Mentre nel 2010 tutte le forme di lavoro autonomo registrano una certa contrazione, nel primo semestre 2011, al contrario, si osserva una ripresa della maggior parte delle altre tipologie di lavoro indipendente, in primo luogo dei collaboratori (+13,9%) che, insieme ai lavoratori in proprio (+3,4%) e ai liberi professionisti (+1,2%), contribuiscono ad una debole ripresa del lavoro autonomo (+0,6%).

## IL POTENZIALE DI LAVORO INUTILIZZATO:

Gli effetti della crisi economica sul mercato del lavoro si sono manifestati non solo in termini di perdite occupazionali e di aumento delle persone in cerca di un impiego, ma anche con una caduta della partecipazione al lavoro: in aumento è infatti la componente degli inattivi (+3% nel 2010 e + 0,9% nel primo semestre 2011), in particolare la cosiddetta "area grigia", composta da persone più vicine al mercato del lavoro, non disponibili a lavorare entro 2 settimane e/o non attivamente in cerca di impiego (+13%).

Complessivamente il tasso di disoccupazione ufficiale si colloca al 6,3%, ma se teniamo in considerazione anche la disoccupazione autopercepita e quella che include i lavoratori in cassa integrazione e quelli scoraggiati si raggiunge quasi il 10%. Si tratta di livelli inferiori a quelli medi nazionali ma pur sempre preoccupanti.

IL POTENZIALE DI LAVORO INUTILIZZATO  
Dati trimestrali



## III TRIMESTRE 2011: SI ARRESTA LA RIPRESA DEGLI AVVIAMENTI AL LAVORO

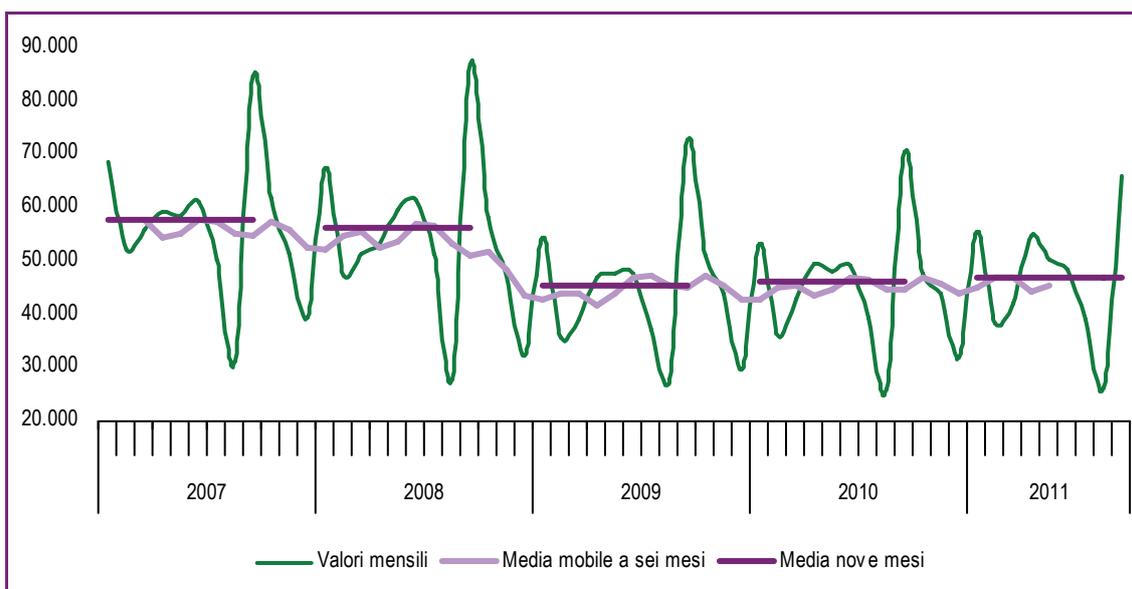
L'incertezza per il futuro spiega anche perché le aziende abbiano in questi anni - e ancora nell'ultimo anno - sostituito l'attivazione di posizioni di lavoro dipendenti con l'instaurazione di rapporti meno vincolanti, preferendo quindi la via della flessibilità a quella dell'investimento a più lungo termine, nonostante la lieve ripresa dei contratti a tempo indeterminato nel terzo trimestre 2011 (+9% rispetto a quello dell'anno precedente).

A cavallo dell'estate tuttavia il clima peggiora e nel complesso i dati sugli avviamenti evidenziano una flessione della domanda di lavoro dipendente, pari a tre punti di variazione tendenziale, che sembra anticipare l'ingresso nel 2012 in nuova fase recessiva.

Si aggiunga che il recupero osservato nel lavoro dipendente non solo è quantitativamente ridotto, ma anche trainato dalle assunzioni a minore contenuto di ore lavoro e soprattutto a minore stabilità: a crescere è infatti principalmente il lavoro in somministrazione (ex interinale), che non impone alle imprese un progetto di investimento sul fattore lavoro a media o lunga scadenza. Mostrano una tendenza al ridimensionamento (negli ultimi 24 mesi) o comunque una dinamica piatta (nell'ultimo anno e semestre) le forme di lavoro a tempo indeterminato, determinato e l'apprendistato.

Nel complesso quindi il ritmo della ripresa della domanda di lavoro appare debole e guidato dalle componenti meno strutturate, coerentemente con le dinamiche di crescita ed il clima di incertezza che ancora pervade l'intero sistema economico nazionale.

AVVIAMENTI LAVORO DIPENDENTE. GENNAIO 2007 - SETTEMBRE 2011  
Dati mensili, medie semplici trimestrali e medie mobili semestrali



Fonte: elaborazioni IRPET

## INCERTEZZA PER IL FUTURO: RISCHI DI RECESSIONE PER IL 2012

Quanto accaduto nel corso di questa crisi (almeno sino alla prima metà del 2011), rivela come siamo di fronte ad un sistema che è riuscito, dal punto di vista della tenuta sociale, ad attenuare gli effetti della pesante caduta del PIL in virtù di alcune sue caratteristiche interne, sul fronte degli ammortizzatori sociali, della struttura delle sue imprese: da un lato, il crescente sostegno della cassa integrazione e, dall'altro, il fatto che nelle piccole imprese, così diffuse nella nostra regione, si tende, almeno nel breve periodo, a resistere anche a fronte di condizioni esterne negative, hanno impedito cadute occupazionali superiori e quindi anche una maggiore tenuta sociale.

Certo tutto questo non è avvenuto senza costi e soprattutto non può mantenersi se la crisi si prolungherà ancora per tempo come, purtroppo, oggi si comincia a temere: le previsioni sull'andamento dell'economia italiana stanno, infatti, rapidamente peggiorando passando da una caduta del PIL dello 0,6% indicata dall'OCSE nel dicembre scorso a cadute attorno al 2% degli attuali scenari previsivi. Per la Toscana ciò potrebbe comportare un peggioramento già dal 2012 sia della occupazione (-4 mila) che della disoccupazione (+8 mila), come evidenziato anche dalla dinamica degli avviamenti che a partire da luglio scorso mostra segnali preoccupanti di arretramento che sembrano anticipare una nuova fase recessiva.

Di qui l'urgenza, manifestata anche dal governo nazionale, di passare dalla fase del controllo della spesa a quella del rilancio della crescita. I recenti provvedimenti dovrebbero andare in tale direzione sebbene i tempi richiesti per ottenere risultati visibili non potranno essere brevi; con tutto ciò molte previsioni indicano un ritorno alla crescita già nel 2013; una crescita modesta (inferiore all'1%) ma che potrebbe introdurre nel sistema elementi di fiducia sul futuro in grado di alimentarla ulteriormente.

È evidente che se ciò non accadesse, la capacità di tenuta del mercato del lavoro verrebbe meno e quei segnali di indebolimento già visibili nelle dinamiche di questi ultimi mesi potrebbero assumere dimensioni assai più gravi.